

## “Sola fides sufficit”: i Centurione e la scoperta del Nuovo Mondo

Francesca Boschieri Centurione

*Sola fides sufficit*. “Basta la sola fede”. È questo il motto araldico dei Centurione Scotto.

Un motto nato in stretto collegamento con quel nome, Centurione, che cinque famiglie scelgono nel Trecento per il loro “Albergo”. Le famiglie dei Cantelli, dei Becchignone, dei Bestagni, degli Oltremarino e degli Scotti sono ghi-belline, ma non rinunciano a questo potente riferimento evangelico<sup>1</sup> (fig. 1).

Il centurione è quello romano che incontra Gesù a Cafarnao pregandolo di salvare il suo servo; unico in tutti i Vangeli a chiedere una grazia non per un parente o un familiare, ma per un estraneo. Cristo, ammirato per questo, è disposto a seguirlo dal malato ma il centurione lo ferma. Basta la parola. Con questo gesto diventa l’emblema della fede e Cristo risponde che “non ha mai trovato tanta fede in Israele”, che molti “arriveranno da levante e da ponente per riposare con Abramo” e infine licenzia il romano con un “va, e come tu hai creduto, così ti sia fatto”.

Non è un caso dunque che l’affresco commissionato allo Strozzi da Luigi Centurione Scotto, recentemente scoperto<sup>2</sup>, rappresenti un Centurione che, giunto in America, accoglie la *Fede* su una scialuppa con i quattro evangelisti.

La *Fede* salvifica, che dovrà salvare anche le genti scoperte “di retro al sol”, non può essere accolta se non dal Centurione, quello stesso che rappresenta il massimo della fede, la virtù per antonomasia. Un Centurione che veste un abito oro e blu (i colori degli Scotti), a nobilitare le origini antiche della famiglia e a chiarire, per chi ne avesse bisogno, che i Centurione furono, nel Seicento, i difensori della fede, veri “*milites Christi*” al servizio del papa, sul mare e sulla terra.

L’affresco voluto da Luigi Centurione Scotto oltre cent’anni dopo il fortunato approdo di Colombo nelle “Indie”, è una sorta di manifesto in pittura di tutto quello che i Centurione sono in quel momento, un’istantanea reale – i Centurione difensori e missionari della fede – e autocelebrativa – i Centurione di antichissime origini romane – secondo il gusto dell’epoca che deve trovare nel passato auto-justificazioni al proprio potere. È, in definitiva, una potente operazione di “archeologia” delle origini da gettare sul tavolo dei riconoscimenti e delle “precedenze” europee – nell’ambito di quelle dispute tra “Serenissimi” e “Chiarissimi” duchi non certo oziose ma fondamentali per chiarire i neonati rapporti della *balance of power* rinascimentale, in quel difficile passaggio ai ducati e principati di fine Cinquecento<sup>3</sup>. Essere “più antichi” significa avere un diritto di precedenza, un titolo di merito, nella gara per la conquista del potere italiano o di un posto alla corte spagnola, che questi titoli li esige. Ma non basta. Bisogna anche essere schierati. E molti dei Centurione lo erano, in quella fine Cinquecento, con la cattolicissima Spagna e con il papa.

Non bisogna certo dimenticare che la famiglia si segnalò già a fine Quattrocento, ma soprattutto in epoca contro-riformistica, per l’introduzione e la creazione di nuovi ordini, che favorirono fortemente il rinnovamento ecclesiastico e l’ampliamento del panorama religioso genovese. Degli innovatori, che non trovano, a mio avviso, il pari con nessun altro *clan* rinascimentale. Basta segnalarne alcuni, partendo dalla svolta di Adamo Centurione del ramo degli Oltremarini, braccio destro non che *alter ego* di Andrea Doria, che, proprio nel Cinquecento, cambiò colore po-



l'introduzione delle cinque cappelle per ogni navata laterale, ottenne il giuspatronato di una di queste dedicandola proprio a santa Caterina, la santa protettrice della famiglia.

Barnaba ebbe due figli, Luigi e Oberto<sup>7</sup>, ma fu Luigi (o Lodisio o Aloisio), nato nel 1580 da Battina Giustiniani e sposato con Maddalena Salvago, padre del futuro Carlo I che sarà il primo principe Centurione del Sacro Romano Impero, a ereditare la smisurata fortuna paterna<sup>8</sup>.

Nel 1621 Luigi ottenne l'investitura del marchesato di Morsasco pervenutogli dal padre e nel 1635 quella della contea di Montaldo, grazie ad acquisizioni dal lato materno. I Centurione Scotto avevano iniziato ad acquistare i feudi malaspini della Val Trebbia nel tentativo, oltre di investire i capitali accumulati, di elevarsi alla dignità di feudatari imperiali. Cosa che avvenne proprio nel 1621, con l'investitura imperiale di Luigi. Barnaba aveva acquistato nel 1589 porzioni del feudo di Fontanarossa e di Bertassi, che erano pervenute a Benedetto Aliano, Giacomo e Gian Agostino Marrana grazie alla vendita da parte dei componenti del ramo Malaspina di Alpe e Artana. Nel 1592 Rodolfo II imperatore confermò l'investitura del feudo acquistato. Dopo qualche tempo, Claudio Malaspina, vendette a Luigi quanto ancora possedeva in Bertassi, Bertone, Roccavanna, Bottolaria e Barchi. Nel 1619 veniva perfezionato l'acquisto di Alpe. Tra il 1633 e il 1638 fu completato il primo ciclo di acquisti con le cessioni feudali da parte di altri esponenti dei rami Malaspina, che comprendevano Campi e Gorreto (investitura nel 1639). Insomma in circa quarant'anni, i Centurione Scotto avevano realizzato il loro Stato personale sulle ceneri degli antichi feudi Malaspina. E lui, Luigi Centurione, era allo zenith del potere<sup>9</sup>. Non poteva non celebrarsi, ma certo non poteva celebrare il suo denaro. Aveva bisogno di celebrare la fede, quella che i Centurione si portavano appresso da tempo, da quel fortunato arrivo di santa Caterina in casa di Orietta. E ora stavano traghettando prepotentemente avanti, tanto avanti da sbarcare in America: il Nuovo Mondo scoperto proprio grazie ai Centurione. Colombo, il portatore di Cristo, non era forse al servizio dei Centurione Scotto, anzi di un Luigi, che caso vuole era proprio l'omonimo quattrocentesco del Luigi committente dello Strozzi<sup>10</sup>? Martino Centurione non aveva forse finanziato il terzo viaggio del navigatore genovese<sup>11</sup>? L'America era un terreno fertile dove i Centurione avrebbero potuto guadagnare molto di più che dai possedimenti dei Malaspina. Luigi lo sapeva e guardava pro-



2. Giulio Centurione Scotto nei panni di Cristoforo Colombo, 1892

prio in quella direzione, una direttrice che toccava la Spagna, dove i Centurione erano legati a doppio filo con l'imperatore del quale erano i banchieri. Luigi era il nuovo Colombo, il nuovo scopritore dall'astrolabio in mano, uno scopritore di nuovi traffici e introiti, ma non poteva celebrare il denaro, quello che di lì a poco, i Centurione avrebbero battuto con la loro effigie e l'aquila bicipite nella loro zecca di Campi<sup>12</sup>. Doveva celebrare la fede e far capire che il "nuovo Colombo" non era nient'altro che un braccio d'oltreoceano del papa. È forse da questo affresco dello Strozzi dunque, che parte l'altro prepotente tema autocelebrativo dei Centurione (fig. 2), quello che li vede finanziatori di "Colón" e scopritori del Nuovo Mondo. Tema che continuerà per tutto l'Ottocento. E nel 1892, in occasione delle celebrazioni colombiane, fu il principe Giulio Centurione Scotto<sup>13</sup> a vestire i panni di Cristoforo Colombo. Proprio come aveva fatto Luigi più di duecento anni prima.

Si ringraziano per l'aiuto e la disponibilità: Gabriella Airaldi, docente di storia medievale all'Università di Genova, e Giovanni Ferrero, esperto di storia della Val Trebbia.

<sup>1</sup> I Cantelli sono attestati a Genova già dal Duecento, epoca in cui viveva Lanfranco, considerato il capostipite dell'intera famiglia. Lanfranco ebbe due figli, Pagano e Pasquale. Il primo ebbe Simone, che morì senza prole, il secondo invece ebbe larga discendenza.

I Becchignone ebbero origine da un Simone che, nel 1250, è attestato come genero di Lucchetto Grimaldi. Questo ramo diede ben quattro dogi biennali: Giorgio (1621-1623), Agostino (1650-1652), Gio Battista (1658-1660) Lorenzo (1715-1717).

I Bestagni, originati da un Giacomo del Duecento sopravvissero solo per sette generazioni, cioè circa due secoli.

Gli Oltremarini ebbero origine da Oltremarino di Paraggi, nel Duecento. Immense furono le loro ricchezze. Adamo divenne il primo banchiere di Carlo V e i suoi discendenti ebbero il titolo di marchesi di Estepa, in Spagna, dove si trasferirono acquisendo parentele con le più nobili famiglie iberiche.

Gli Scotto/i sono già citati nei rogiti di Giovanni Scriba del 1158, dove è riportato un atto di Ugo Scotto figlio di Idone. Nel 1190 la famiglia è divisa in due rami: quello di Gerardo sposato alla figlia del potentissimo Opizio de Castro (che si estinse), e quello di Ogerio, considerato il capostipite della famiglia. Tra loro già alcuni membri raggiungono la dignità consolare nel XII secolo: Balduino Scotto nel 1185, Ogerio nel 1194, Guglielmo nel 1213.

Nel 1654 l'imperatore Ferdinando III conferisce ai Centurione Scotto il grado di principi del Sacro Romano Impero e il diritto di battere moneta. Lo stemma della famiglia era una capra d'oro in campo azzurro.

<sup>2</sup> Il palazzo è quello già Lomellini, in via Aurea (oggi via Garibaldi), 7.

<sup>3</sup> Basti pensare alla disputa tra Alfonso d'Este e Cosimo I Medici proprio sui titoli e la corsa alla pubblicazione di "historiæ" familiari per stabilire e celebrare la famiglia più antica d'Italia.

<sup>4</sup> Sono anni difficili. Nel 1618 la "defenestrazione di Praga" diede origine alla guerra dei Trent'anni che portò alla frantumazione dell'impero germanico e all'egemonia continentale della Francia. L'Invincibile Armada fu sconfitta nel 1588 più da una tempesta che dall'Inghilterra, ma il popolo d'oltremarica stava conquistando il predominio dei mari. Per i genovesi finanziatori della Spagna i tempi si fecero sempre più duri. Nel 1623 il conte duca Olivares, per rimpinguare lo Stato, dilazionò i pagamenti ai genovesi, e in seguito li bloccò per due anni per aver aiutato la Superba nella guerra del 1625 scatenata da Carlo Emanuele, duca di Savoia. Il 1625 è, forse non a caso, la data di interruzione degli affreschi. Per le informazioni generali sui personaggi Centurione vd. *Dizionario Bibliografico dei Liguri*, Consulta Genovese, Genova 1996.

<sup>5</sup> Settimana Religiosa n. 11 1883: "La Ven. Maddalena Centurione Spinola, vedova, che da Madrid di Spagna, si parti per Genova ove arrivò li 13 Dicembre 1589 a fondare un monastero di monache dell'ordine di Santa Teresa, onde l'anno 1591 fondò il monastero di Gesù e Maria delle Scalze, che è il primo si fondasse in Italia".

<sup>6</sup> La casa è oggi al numero 6 di Canneto e riporta una lapide del 1880 in ricordo del soggiorno della santa. Di queste case poste in Croce di Canneto appartenenti agli Scotto, si ha memoria già dal 1183, quando Simone Buferio promette ai fratelli Balduino e Ogerio Scotto che, se verrà data in dote a Maria del fu Ugo Scotto, sposa futura del figlio

suo Ansaldo, la casa posta in "Cruce in carubio Sancti Laurenti cui coheret a tribus via publica et a quarta domus Nicole Embriaci", la farà vendere a essi (Not. Lanfranco, Archivio di Stato di Genova). Per precisazioni sulla permanenza di Caterina da Orietta Scotto consultare G. Ferrero, *I Centurione Scotto, Signori del Gorreto in Val Trebbia*, in *Storia Locale*, vol. 6.

<sup>7</sup> Barnaba abitava nel palazzo antistante la chiesa di San Siro. Nel 1599 era diventato marchese di Morsasco, che aveva acquistato insieme al titolo da Vincenzo I duca di Mantova e del Monferrato, mentre Battina Giustiniani, sua moglie, rimasta vedova, aveva acquistato il feudo di Montaldo tra il 1622 e il 1629. Nel 1587 Barnaba acquistò il monastero femminile del Santo Sepolcro di Sampierdarena, edificandovi il palazzo Centurione del Monastero, una splendida residenza affrescata da Bernardo Castello che ospitò l'arciduca Alberto, in occasione della visita della regina di Spagna del 1599. Barnaba iniziò dunque un processo di acquisizioni territoriali e immobiliari che Luigi ampliò ulteriormente con notevoli acquisizioni in Val Trebbia e a Sampierdarena, come dimostra il testamento di Luigi del 21 giugno del 1653 redatto dal notaio Oratio Gritta (A.S.G.). Luigi aveva anche un altro fratello, Oberto, che morirà a soli quindici anni nel 1605. E tre sorelle: Isabella, Paola Maria (alle quali vanno i proventi dei vari redditi acquistati in Spagna) e Giovanna.

<sup>8</sup> Luigi, come già il padre, fu devotissimo a santa Caterina e, insieme al figlio Carlo, fece erigere la chiesa nei suoi possedimenti di Gorreto, la capitale feudale dei Centurione, dedicandola alla santa. Luigi ebbe tre figli dalla moglie Maddalena Salvago: Battina, che diventò suor Paola Caterina, Barnaba e Carlo, che si divisero il patrimonio. A Barnaba spettò tra l'altro anche il "palatio con Giardini, et Torre posto in Genova in Strada Nuova con tutte le sue pertinenze" ovvero "il palazzo di Genova posto in Strada Nuova con i suoi giardini e torre, peschiera, et aquedotto in casteletto (sic!), ragioni e pertinenze, con carico, che a chi spetterà detto palazzo sia obbligato a permettere, e dare l'habitatione all'altro in cui non pervenisse [...]" come ricorda il notaio Oratio Gritta nel testamento sopra citato (A.S.G.).

<sup>9</sup> G. Ferrero, *op. cit.*

<sup>10</sup> Per il regesto del Documento Assereto vd. A. Agosto, *La sala Colombiana dell'Archivio di Stato di Genova*, 12 ottobre 1974. Nello stesso testo è ricordato anche il testamento di Colombo del 1506 dove, fra i creditori con i quali il navigatore vuole saldare i debiti, c'è Luigi Centurione, lo stesso del documento Assereto.

<sup>11</sup> Martino insieme a Pantaleone Italiano aveva finanziato il viaggio colombiano del 1497-1498 che fece scoprire Trinidad e le foci dell'Orinoco. Vd. P.E. Taviani, *I viaggi di Colombo*, Novara 1986 p. 156, dove tra l'altro si ribadisce come "vi fosse il sospetto che Colombo fosse d'accordo con i genovesi per consegnare loro il mondo che aveva scoperto".

<sup>12</sup> Nel 1654 Ferdinando III concede ai Centurione di battere moneta a Campi. Dal 1662 esistono monete coniate da Carlo Centurione Scotto figlio di Luigi.

<sup>13</sup> I Centurione mantennero intatto il loro potere per tutto l'Ottocento. Giulio Centurione (1865-1942), figlio di Vittorio e Isa Spinola, ereditò i possedimenti di "Genova, Morsasco, Castelnuovo Scrivia, Gorreto, San Giacomo di Priano, Ronco presso Tortona etc.", più villa Durazzo di Santa Margherita, acquistata dal bisnonno. Vd. C. Bozzo Dufour, *Villa Durazzo in Santa Margherita Ligure*, Milano 1997.